



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Alcune settimane fa, l'ebdomadario *Industrial Worker*, organo ufficiale degli I.W.W., un'organizzazione sindacalista degli Stati Uniti, pubblicava un articolo significativamente intitolato: "E' la gioventù americana orientata verso il fascismo?" (4-IX).

A questa domanda l'articolaista rispondeva dicendo che non si hanno molti esempi di giovani partecipanti a movimenti fascisti organizzati, ma esempi siffatti esistono e sono abbastanza seri da consigliare la riflessione sul pericolo ch'essi presentano. E continuava poi raccontando un episodio avvenuto nella Louisiana, dove nove adolescenti hanno commesso un attentato contro un treno della Southern Pacific Railroad.

Per fortuna, il treno si salvò, fermandosi a pochi passi dallo scambio che gli attentatori avevano danneggiato per farlo deragliare.

Sette dei nove giovani implicati nell'operazione furono arrestati e due di essi, uno di sedici e l'altro di diciassette anni, confessarono di appartenere ad un club di "truppe d'assalto" naziste. — Precedentemente, alcuni soci di quel medesimo club erano stati accusati d'aver commesso atti d'aggressione contro negri e di aver tirato sassi contro le finestre di treni in moto, a scopo "terroristico".

L'articolaista continua poi ricordando altri incidenti che, pur non avendo caratteri nettamente nazisti, hanno con questi un'incontestabile affinità. Si tratta ancora di adolescenti i quali costituiscono, nella regione di Chicago, l'elemento più numeroso che partecipa alle manifestazioni razziste che colà fermentano, si può dire, in maniera permanente. E nota che sebbene sia passato qualche tempo dall'ultima violenta esplosione tumultuosa (quella di Cicero), il fermento permane, ed "almeno un esercizio pubblico, in cui erano ammessi clienti negri, è stato raso al suolo, i poliziotti di guardia furono presi a sassate, e i vetri di molte finestre ridotti in frantumi".

E in questo clima, giustamente osserva l'articolaista, il nazismo e il fascismo trovano l'opportunità di piantare e di approfondire le proprie radici.

Incontestabilmente: tutto quel che è rigurgito di superstizioni primitive e di passioni bestiali si ritrova nel nazifascismo. Bisogna tuttavia osservare che se l'odio di razza è stato uno dei tratti più infauti del nazismo, non fu da questo inventato. Vi sono ancora oggi, in luoghi dove il nazismo non ha avuto fortuna, dei razzisti accaniti che non possono a rigor di termini essere considerati nazisti. D'altra parte, il fascismo italiano ignorò ai suoi inizi i pregiudizii di razza e non divenne effettivamente razzista che a mano a mano che si rese vassallo del nazismo tedesco.

Negli Stati Uniti, l'odio e la paura dei negri — anzi di tutta la gente di colore — sono sempre esistiti, tra i giovani di ieri e di avventieri in maniera anche più feroce che fra i giovani d'oggi.

Il che non toglie che debba essere combattuto con ogni zelo, non soltanto nelle sue manifestazioni più brutali, ma soprattutto nelle cause che lo determinano, e cioè: i pregiudizii atavici, i privilegi economici, il sistema salariale del lavoro, tutte le ingiustizie sociali, insomma, che dividono l'umanità in caste e in classi rivali e che promuovono le passioni antisociali delittuose tanto fra gli sfruttatori che tra gli sfruttati.

Ma se una parte della gioventù americana si abbandona a manifestazioni di carattere nazifascista od altrimenti reazionario, vi sono anche qui giovani i quali prendono sul serio la loro posizione in seno alla società e danno visibili segni di consapevolezza civile e di serie preoccupazioni per la causa della libertà. Se ne trova una

GIOVENTU' D'OGGI

testimonianza in una recente corrispondenza da Ann Arbor, Michigan, al *Christian Science Monitor* del 12 settembre u.s.

Raccontava quella corrispondenza che la Gioventù studiosa degli Stati Uniti aveva tenuto ad Ann Arbor, nel recinto della University of Michigan, un congresso durato sei giorni, al termine del quale il corrispondente del giornale bostoniano osservava che quei giovani "sono profondamente turbati da quella che considerano una progressiva abrogazione delle guarentigie costituzionali ad opera del governo, sotto la pressione dei comitati del Congresso. Essi dichiarano che la limitazione della libertà d'indagine e di discussione nelle aule universitarie — già esistente per effetto delle preoccupazioni e dei sospetti suscitati dai sistemi investigativi in uso — mettono a repentaglio la preparazione della gioventù studiosa all'adempimento della sua missione nella vita futura del paese. . . ."

Dominante nei lavori delle varie commissioni di quel congresso giovanile, continua il corrispondente, "era costantemente una nota d'allarme reiterante che i loro diritti di cittadini sono in pericolo e che alla loro generazione incombe la responsabilità di fare qualche cosa di positivo onde cambiare quelle tendenze domestiche che potrebbero rendere vana od impossibile la loro opera".

Non si tratta, assicura il giornalista del *Monitor*, di studenti comunisti o comunque sovversivi. Si tratta di giovani che conoscono la storia del loro paese, le origini e il significato della costituzione democratica della Repubblica, ed allarmati dai recenti successi conseguiti da quelle tendenze politiche economiche e religiose che vanno rapidamente minando le fondamentali conquiste della rivoluzione demonazionale, si propongono di resistere alla loro attività reazionaria regressiva e liberticida.

E' questo un atteggiamento della gioventù d'oggi tanto più incoraggiante che qui, a differenza di quel che avviene da secoli in tanti altri paesi, dove la gioventù universitaria prende un vivo interesse alla politica e quasi sempre in difesa dei diritti e della libertà del cittadino, qui fino a pochi anni addietro, se si eccettuano rare personalità attratte dagli ideali e dai movimenti d'avanguardia, gli studenti si disinteressavano completamente dei movimenti e delle idee politiche, filosofiche, sociali . . . e di tutto quanto, si può dire, non avesse attinenza allo sport, alla coreografia nazionalista, od alla laurea da appendere al muro dell'ufficio futuro. Le deliberazioni di Ann Arbor, dicono che un forte settore della gioventù universitaria ha riscoperto le idee di libertà e di democrazia che ispirarono la rivoluzione nazionale, e che intendono difenderle, per se e per quelli che verranno, dalle insidie e dagli attacchi dei reazionari avidi di potere, che minacciano di farne strame.

Non è molto, ma è certamente indizio di una consapevolezza che non avrebbe mai dovuto cadere in catalassi se coloro che si assumono il compito di educare e di istruire le nuove generazioni avessero saputo essere fedeli al patrimonio morale e culturale ereditato dai padri.

Del resto non è tutto.

A fianco di cotesta moltitudine giovanile che riscopre gli ideali di libertà e di giustizia per cui lottarono, sanguinarono e vinsero i rivoluzionari del secolo decimottavo, v'è sempre, nella scuola dei libri e in quella della vita, la minoranza degli inquieti avidi di libertà, di sapere e di progresso, i quali s'affannano, non a riscoprire il passato, ma a cercare su per l'erta delle sue ascese più gloriose e audaci le vie dell'avvenire.

Non saranno così numerosi come noi avremmo desiderato, ma i giovani che simpatizzano e che abbracciano anche le idee anarchiche ci sono oggi come ci furono ieri, come vi saranno sempre.

In fondo, la gioventù d'oggi è meno diversa dalla gioventù delle altre generazioni di quel che tante volte non sembri leggendo quel che si scrive nei giornali e nelle riviste.

Molte cose sono cambiate dal principio del secolo ad oggi, ma il fondo dell'essere umano rimane lo stesso.

Noi eravamo i figli ed i nipoti di coloro che avevano fatto la rivoluzione democratica. Non eravamo soddisfatti dei risultati di quella rivoluzione, e non lo erano nemmeno i nostri padri e i nostri nonni. Ma benchè la vittoria fosse stata sbruffata al popolo dagli opportunisti e dai traditori, quella era stata una rivoluzione vittoriosa. L'*ancien régime* era scomparso, aristocrazia e clero erano stati deposti dal secolare dominio, la convinzione restava nei più che quel che non avevano fatto i padri avrebbero potuto e farebbero indubbiamente e con maggiore successo i figli ed i nipoti.

In una parola, al principio del secolo non avevamo motivo d'essere troppo scontenti dei nostri vecchi, e meno ancora avevamo motivo di disperare dell'avvenire.

Eppure, anche in quelle condizioni, così favorevoli al progresso della libertà, al fianco nostro, al fianco di quanti come noi s'allenavano alla lotta per la conquista di tutta la libertà e di tutta la giustizia, v'erano quelli che, nel nome dell'eguaglianza e della giustizia e del diritto del popolo, s'addestravano invece ad annullare le conquiste democratiche della rivoluzione nazionale per restaurare, nel nome della patria o in quello del proletariato, della fede religiosa o della tradizione romana, il potere assoluto dello Stato sulla rassegnazione e sulla rinuncia totale del popolo riaggiogato all'arbitrio dei suoi signori e padroni.

E questi ultimi la vinsero in maniera così completa, anche se momentanea, che oggi la nuova generazione cresce appunto in un'atmosfera di rivoluzione sconfitta su tutta la linea, dappertutto soffocata nel sangue della violenza statale e nelle tenebre del dogma.

I giovani d'oggi hanno meno ragione di quelli di mezzo secolo addietro d'essere soddisfatti dell'opera dei loro maggiori; e, contemplando lo spettacolo orrendo di tutto quel ch'è successo nel mondo dal 1911 in poi, hanno anche motivo di pensare che la vittoria della libertà sullo Stato, della giustizia sul privilegio, della ragione sulla superstizione, della civiltà sulla barbarie, sia meno facile di quel che noi non la supponessimo.

Il fatto che, levandosi al disopra della maggioranza affranta dalla disperazione dall'angoscia e dalla miseria, che si ricurva su se stessa e s'abbandona inerte ai flutti della corrente, vi sia una minoranza intelligente e fiera che si mette contro la corrente, decisa a combattere, sia pure con armi disparate, per il trionfo della libertà propria e di tutti, è senza dubbio pegno e garanzia della continuità del progresso civile e della rinascita delle forze e delle volontà risolte a spianargli la via.

La stampa unionista

Abbiamo tutti avuto occasione di vedere qualcuna delle pubblicazioni che mettono sul mercato, non dico delle idee, ma della carta stampata, le unioni, e tutti conveniamo che, salvo rarissime occasionali eccezioni, cotesta stampa si puo' definire illeggibile. Ma non e' della mia personale opinione sulla stampa unionista che intendo parlare.

Nel suo numero del 25 luglio u.s. la rivista settimanale *The Nation* — una pubblicazione liberale con spiccate simpatie pel movimento unionista — pubblicava un lungo articolo intitolato "The Labor Press — Fifteen Million Readers Plus" dove l'autore, un giornalista dal nome di Ben Pearse, tentava appunto una valutazione della stampa unionista.

La stampa unionista, incominciava quell'articolo, e' stata definita come "una grande massa amorfa di carta stampata, generalmente ripiena di chiasso e d'ira spesso privi di qualsiasi significato", e aggiungeva che molti dei lettori di cotesta stampa, se interrogati privatamente, sono suscettibili di rispondere con una smorfia ed arricciando il naso con ovvio disgusto, salvo poi a spiegare che "il cattivo odore dell'insieme non e' sempre caratteristico delle singole parti, che i giornali unionisti vanno gradualmente migliorando e che ve ne sono che possono stare alla pari con le pubblicazioni dei loro avversari". E in quanto ai redattori, essi ammettono tutte queste tare ma sostengono che i loro giornali vanno migliorando.

Che la massa sia veramente enorme e' incontestabile. Le ultime informazioni pubblicate dal Dipartimento del Lavoro di Washington registrano 174 unioni nazionali e internazionali con piu' di quindici milioni di aderenti, e ciascuna di esse pubblica organi ufficiali. La stessa fonte registra altre 90 organizzazioni statali e territoriali aderenti all'American Federation of Labor e al Congress of Industrial Organizations, ciascuna delle quali organizzazioni pubblica giornali propri. Vi sono poi delle organizzazioni regionali e locali che pubblicano periodici, e il loro numero e' indicato dal Dipartimento del Lavoro come due o tre volte superiore a quello delle precedenti. Si calcola quindi che vi siano ottocento e piu' pubblicazioni unioniste con una circolazione complessiva oscillante fra i venti e i trenta milioni di copie, una parte dei quali e' costituita certamente da duplicati — cioe' copie di diverse pubblicazioni che vanno ad una medesima persona.

La maggior parte di queste pubblicazioni ha una periodicitá mensile o di maggior frequenza; la proporzione dei settimanali e' rilevante.

Questi dati, osserva il Pearse, possono sembrare esagerati; ma se ognuno dei quindici e piu' milioni di lavoratori organizzati riceve due periodici al mese — e spesso ne riceve anche di piu' — il calcolo di trenta milioni di tiratura e' piu' che ragionevole. Supponendo che ogni famiglia sia composta di quattro persone, il numero dei lettori della stampa unionista, secondo i calcoli che si fanno abitualmente in questo campo, salirebbe a sessanta milioni, costituendo a prima vista un terreno dovizioso per tutti coloro che hanno reclame da fare. Invece, la stampa unionista non viene considerata favorevole alla reclame, almeno nei casi in cui coloro che la fanno non siano soggetti a pressioni locali. E



la ragione di questa diffidenza sta innanzitutto nella parola "lettori". Quante di tutte queste copie di pubblicazioni unioniste vengono effettivamente lette?

Nessuno lo sa. Qualunque calcolo si faccia, esso non puo' avere che il valore di un'opinione. Nel 1951, cercando di rispondere alla domanda: Che cosa e' che non va nella stampa unionista? il Labor Council di San Francisco (A.F.L.) rispondeva:

"Non c'e' bisogno di esser professori per sapere che cosa e' che non va. Qualunque funzionario d'unione che da anni riceve in media una mezza dozzina di giornali per settimana, qualunque socio d'unione il cui nome si trovi nell'elenco degli indirizzi . . . potrebbe dare la risposta esatta . . . : nessuno la legge.

"Perche'? Perche' e' illeggibile . . . noiosa . . . un'insalata di ritagli . . . una collezione di appunti di riunioni stampati in corpo sei nano . . . piena di saggi interminabili scritti da questo o da quello per dire quanto lieto egli sia di avere l'opportunita' di estendere i suoi saluti . . . per una mezza dozzina di pagine. Troppi discorsi incolori ed insapori . . . scarabocchi fotografici di individui che depongono una pietra angolare a . . . Peewee, Ohio. Insufficienti notizie, notizie locali, notizie vive di quel che avviene. . . sulla scena locale del lavoro. Tipografia antiquata, cattiva impaginazione, formato 1890: ecco quel che non va nella stampa unionista".

La facolta' di Economia e Istituzioni Sociali presso l'Universita' di Princeton, ha condotto un'inchiesta sul personale di un grande laboratorio farmaceutico dello stato del New Jersey, arrivando a questi risultati: (1) Il materiale stampato e distribuito dalla direzione della ditta era molto piu' letto del materiale stampato e distribuito dall'unione, forse perche' la ditta spendeva di piu' per le sue pubblicazioni, nelle quali figuravano in grande proporzione ragionamenti su problemi personali; (2) Piu' della meta' dei soci dell'unione intervistati non seppero dire se la loro unione fosse in favore o contraria alla legge Taft-Hartley, sebbene l'unione avesse apertamente combattuto questa legge sin da quando fu presentata all'Ottantesimo Congresso in forma di progetto.

Alcuni anni fa l'Industrial Relations Center presso l'Universita' del Minnesota condusse uno studio sulla leggibilita' dei giornali unionisti e dei giornali padronali, arrivando alla conclusione che i giornali unionisti esaminati erano di difficile lettura e pochissimo interessanti.

* * *

Le ragioni per cui anche questa stampa cosi' indigesta e inutile viene pubblicata sono facili ad enumerarsi: la necessita' di informare i soci di quel che fanno i dirigenti dell'unione; la convenienza di avere giornali con cui difendere l'unione in caso di conflitto coi padroni, e di promuovere gli interessi dei dirigenti in ogni caso cantandone fedelmente le lodi. Coll'affermarsi del liderismo nelle unioni, le idee d'interesse generale sono andate scomparendo dalle colonne dei loro giornali per far posto alla demagogia opportunistica dei dirigenti.

Negli Stati Uniti, ricorda il Pearse, si pubblicano giornali dedicati agli interessi e alle aspirazioni dei lavoratori da piu' di 125 anni, ma la stampa unionista vera e propria incomincio' con l'organizzazione dell'American Federation of Labor, dopo il 1880. Durante i cinquant'anni che seguirono, salvo poche notevoli eccezioni, "le pubblicazioni unioniste erano in generale pesantemente caricate di saggi umanitari e di ideologia laborista".

Dopo il 1930, l'impeto organizzatore che accompagnò i primi due termini della Presidenza Roosevelt, porto' con se' qualche miglioramento nella stampa unionista. Al reclutamento dei nuovi unionisti nelle industrie di massa, parteciparono giornalisti esperti, professionisti abili, i quali imposero il riconoscimento del movimento del lavoro orga-

nizzato anche ai giornali conservatori: "Col-l'istituzione del C.I.O. fecero la loro comparsa le edizioni nazionali, i fogli di ritagli, la colonna del lavoro e molti altri effetti del giornalismo di massa".

Se non che, entrato nella stampa quotidiana il movimento unionista, i suoi organi diventano anche piu' banali che non fossero prima.

"Per lo piu' — scrive sempre il collaboratore della *Nation* — il giornale dell'unione non vuole essere altro che un organo di famiglia, riflettente i programmi dei funzionari eletti. Gli abbonamenti, in generale, vengono automaticamente insieme alla tessera dell'unione. Ma non c'e' nulla che possa impedire al tesserato di gettare la sua copia del periodico nel cestino della carta straccia".

Questa, dell'abbonamento automatico, e' forse una delle principali ragioni per cui i tesserati non leggono la stampa unionista. A nessuno piace quel che viene buttato in faccia. Inoltre, l'abbonamento automatico implica un fatto che piace anche meno e cioe' che le quote pagate all'unione per averne la tessera comprendono il costo dell'abbonamento obbligatorio al giornale dell'unione. Ora, chi legge, desidera scegliere da se stesso il materiale che vuol leggere.

Il Pearse cita uno dei settimanali unionisti piu' diffusi: *Labor* che ha una circolazione di 850.000 copie: "Otto delle quindici fratellanze dei ferrovieri vi abbuonano in massa, i propri aderenti, votando sull'abbonamento ad ogni congresso nazionale. Le altre sette hanno pubblicazioni proprie, ma molti dei loro aderenti si procurano *Labor* lo stesso, come fanno altri 30.000 unionisti non ferrovieri. . . Questo settimanale e' considerato come il *New York Times* della stampa unionista", tanto e' superiore agli altri.

Vi sono poi diverse agenzie d'informazione d'origine unionista. La piu' antica e' la Federated Press, che attualmente serve quasi esclusivamente "quelle organizzazioni che furono espulse dal Congress of Industrial Organizations alcuni anni fa, sotto l'imputazione di essere dirette da comunisti". Il suo posto nella stampa unionista antibolscevica e' stato preso dalla *Labor Press Associated*, fondata nel 1949 e diretta da un board composto di sei rappresentanti dell'A.F.L., sei del C.I.O., e due rappresentanti di unioni "neutrali". Altre due agenzie completano il quadro: l'*International Labor News Service*, dell'American Federation of Labor, e il *Labor Press Service* appartenente e diretto dall'*International Typographical Union*.

Esistono anche alcune altre agenzie ma esse operano su scala limitata e la loro importanza e' minima.

L'aspirazione perenne degli unionisti e' quella di un grande quotidiano di carattere nazionale, un giornale che sia per la gente del lavoro, quel che il *Christian Science Monitor* di Boston e' per la democrazia cristiana, o quel che il *Wall Street Journal* di New York e' per i capitalisti. Potrebbe certamente esserci se . . . i dirigenti delle colossali unioni americane fossero persone di mente piu' vasta e di cuore piu' generoso di quel che non siano. Ma non c'e'.

C'e' un giornalino quotidiano intitolato *Labor's Daily*, pubblicato a Charleston, West Virginia, dalla *International Typographical Union*. Ma piu' che un giornale e', nel formato e nel contenuto, una parodia di giornale, e a meno di subire trasformazioni radicali su tutta la linea non ha nessuna probabilita' di arrivare mai a colmare la lacuna che tutti notano.

In conclusione, anche se si notano qua' e la' dei miglioramenti in certe pubblicazioni unioniste, nel suo insieme la stampa delle organizzazioni operaie americane rimane una sciagura nazionale, priva di notiziario, priva di principii teorico-sociali, priva di tutto quel che dovrebbe interpretare ed illustrare i sentimenti, le ragioni e le aspirazioni del popolo lavoratore.

LABOR

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 39 - Saturday, Sept. 26, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

I delitti giudiziari

Constatando che il codice fascista è ancora in vigore in Italia, otto anni dopo la fine della guerra liberatrice, e che, peggio ancora, ad applicarlo è tuttora in gran parte la stessa magistratura imbevuta di intolleranze e di costumi fascisti, dicevamo la settimana scorsa che "bisogna spazzar via i residui e i detriti dei cinque lustri infausti della dominazione fascista, che ancora stanno ammucchiati per ogni parte della penisola, dal testo della Costituzione alle aule dei tribunali, dai regolamenti di pubblica sicurezza ai programmi scolastici di tutti i gradi, dalle corsie degli ospedali alle celle delle prigioni dove gemono ingiustamente tante vittime dimenticate della legge e della giurisprudenza fascista sempre imperversanti sul popolo italiano".

Tutti coloro che conoscono la situazione italiana sanno che non esageravamo. Ma se qualcuno ne dubitasse legga con noi l'articolo di Gaetano Tumiati, intitolato:

"*Troppi in Italia i casi Corbisiero — La Giustizia con la coda*", nell'*Avanti!* di mercoledì 12 agosto 1953, dove si raccontano le disavventure di altri sei cittadini vittime, come il Corbisiero del disprezzo in cui la legge, la polizia e la magistratura dello stato italiano tengono la vita e la libertà e il diritto del singolo. E la testimonianza del Tumiati sull'*Avanti!* è tanto più attendibile, in quanto che questo giornale è l'organo ufficiale di un partito che, partecipando al governo, alla Costituente ed al Parlamento quando si gettavano le basi della Repubblica, è tra i maggiori responsabili delle disastrose ed umilianti sopravvivenze delle leggi e dei costumi fascisti in Italia.

Scriva dunque il Tumiati:

"Il caso Corbisiero ha avuto grande risonanza per un complesso di circostanze che hanno contribuito ad aumentarne la drammaticità, ma non è certo una macchia isolata. Anzi si può dire che sul grande libro della giustizia macchie del genere siano tutt'altro che infrequenti. Solo in questi ultimi giorni, ad esempio, si sono avuti altre tre "casi Corbisiero". Se ne è scritto poco, se ne è parlato meno, ma la sostanza non muta. Si tratta sempre di individui che vengono riconosciuti innocenti dopo anno e anni trascorsi in carcere. E, per un paese civile, quattro Corbisiero alla volta sembrano un tantino eccessivi. L'ultimo dei quattro casi si è concluso venerdì scorso quando la Corte di Cassazione ha riconosciuto l'innocenza dei due coniugi Giovanni Galliano e Celestina Galliano Fruttarolo che nel 1937 erano stati condannati rispettivamente a diciassette e a quindici anni di reclusione per aver ucciso — a detta del giudice — il vecchio Luigi Galliano, padre dell'imputato. Giovanni Galliano, a differenza di Corbisiero, non ha potuto piangere al momento della sentenza, nè ha potuto riassaporare il piacere della libertà. Egli è morto nel 1945 nel manicomio criminale di Montelupo. . ."

Per la moglie, il riconoscimento giudiziario dell'innocenza arriva troppo tardi: scontati dieci anni di reclusione, ella fu liberata e vive sola facendo l'infermiere in un ospedale di Torino.

Come tanti altri del genere, questo "errore giudiziario" fu una conseguenza diretta dalla mancanza di integrità, dall'incompetenza e dalla negligenza degli amministratori della giustizia statale. Dato pure che i coniugi Galliano fossero vittime di indizi seri, al tempo del processo, nel 1939, racconta il Tumiati, nello stesso comune di Bossolasco (Cuneo) dove essi avevano abitato, fu commesso un altro assassinio, in ogni particolare identico a quello di cui era stata vittima il Luigi Galliano, ma nè poliziotti nè giudici si preoccuparono di spiegare quell'identità di metodo. Per questo secondo delitto fu arrestato e condannato un certo Giuseppe Montanaro (già sospettato anche del delitto precedente) il quale però riuscì ad evadere dal penitenziario di Volterra in occasione di un bombardamento alleato, nel 1944, poi tornò in Piemonte dove si unì alle milizie fasciste. Catturato dai partigiani e da questi condannato a morte, prima di morire si confessò colpevole dell'uccisione di Luigi Galliano esonerando il figlio e la nuora di costui. "I verbali — racconta il Tumiati — furono presentati all'autorità giudiziaria e tutto sembrava risolto . . . ma le pratiche per il riconoscimento di quella confessione durarono ben otto anni dal 1945 al

1953, e nel frattempo il "Corbisiero numero due" era morto pazzo".

Il caso numero tre è quello di Rocco Corso e Domenico Condello, due giovani calabresi condannati nel 1938 all'ergastolo sotto l'imputazione di avere ucciso in una imboscata il mulattiere Giuseppe Bagnato a Varapodio (Reggio Cal.). I due ergastolani avevano appena incominciato a scontare la pena, "quando i testi, che avevano testimoniato contro di loro nel processo, cominciarono a rivelare quà e là di essere stati costretti a giurare il falso. Si impose un accertamento, e i testi tornarono a sfilare ad uno ad uno davanti al giudice istruttore. Il mutamento fu sensazionale. Quasi tutti dissero che Rocco Corso e Domenico Condello erano innocenti. Molti confessarono di essere stati istigati e ricattati dal capraio Rosario Muscara (che sembra il vero colpevole ed è fuggito all'estero cancellando ogni traccia di sé). . . Ma molti altri — e qui sta il grave — confessarono che le ragioni che li avevano spinti a testimoniare il falso erano di tutt'altro genere. La colpa era dei carabinieri. La teste Paola Lentini dichiarò che il maresciallo dei carabinieri, Saverio Laganà, l'aveva costretta a dire di aver scorto, la sera del delitto, Rocco Corso armato di fucile, mentre essa non l'aveva visto affatto. Anche i testi Giuseppe Tripodi e Carmela d'Elia confessarono di aver inventato falsi indizi, perchè costretti dai carabinieri, e in particolare dal maresciallo Laganà terrorizzato dal pensiero che nella sua circoscrizione un delitto potesse rimanere impunito. . ."

E qui il Tumiati accusa del misfatto il formalismo: "quel formalismo per cui verità e realtà sono parole prive di significato, quel formalismo che guarda soltanto all'apparenza delle cose, alla crosta, all'orpello che spesso ricopre il vuoto e

qualche volta addirittura lo sterco; quel formalismo che ci è stato tramandato da secoli e secoli di cattolicesimo che ha brillato come non mai durante il fascismo, che costituisce in ogni tempo uno dei maggiori pericoli per la Nazione".

E vada pel formalismo, io credo però che sia meglio chiamarlo disprezzo cinico o addirittura sadico per la persona umana.

Il "caso Corbisiero numero quattro" è stato denunciato da Gaetano Salvemini ne *Il Mondo* del 4 agosto u.s. e Tumiati lo riassume così:

"L'anno scorso a Montelupo il recluso Giuseppe Speziali confessò che, oltre ai delitti per cui era incarcerato, il 25 agosto 1945 egli aveva ucciso a randellate una donna e ne aveva ridotto in fin di vita un'altra a Tavernelle di Cortona. Grazie a questa confessione è venuta alla luce l'innocenza dei giovani Sante Briganti e Alfo Tacconi che nel 1947 erano stati giudicati colpevoli di quel delitto e condannati rispettivamente a ventiquattro e ventidue anni di galera. I due sono in prigione da più di sei anni e, dato l'andazzo generale, non è detto che potranno uscire molto presto. . ."

E qui, il formalismo si complica anche pel Tumiati, degenerando "in quella vigliaccheria che spinge chi è investito di qualche autorità a credersi autorizzato a compiere ogni sopruso contro il semplice cittadino. . ."

Precisamente: in ogni autorità c'è un po' del fascismo. Ma dove il fascismo è sistema legalizzato ed onorato, i delitti dell'autorità sono sistematici. I quattro "casi Corbisiero" qui citati sono costati la vita o la libertà a ben sette persone delle quali si ha ragione di credere che sono assolutamente innocenti degli addebiti mossi loro da poliziotti e da giudici e da testimoni, anche, i quali erano e sono condizionati dall'educazione fascista, dalle sue leggi e dai suoi costumi a non cercare mai e a non vedere mai la ragione e il diritto altrui, la verità che si levi contro la loro boria o contro le loro cupidigie, o anche semplicemente contro la loro vanità di gerarchi infallibili.

Il panorama del tradimento

La pagina sindacale del *Libertaire* di Parigi descrive nel suo numero del 27 agosto u.s. l'atteggiamento delle grandi centrali dei sindacati francesi verso i recenti scioperi, coll'articolo seguente.

n. d. r.

F. O.

E' risaputo che *Force Ouvrière*, costrettavi dalla base, dovette riconoscere lo sciopero fin dai suoi inizi.

Cercò però di approfittare di quel riconoscimento: si guardò bene dal darvi un carattere politico, ma se ne servì per fini di *bassa politica*, e cioè: appoggiare il partito socialista nella sua opposizione al governo Laniel e rindorare il blasono della S.F.I.O. (sezione francese internazionale operaia) nello stesso tempo che il proprio, mettendosi nella posizione di primo difensore della classe lavoratrice.

Va da sé che la manovra non riuscì. Certo, v'erano dei lavoratori i quali sarebbero stati pronti a riconoscere la *Force Ouvrière* come una centrale indipendente, esclusivamente al servizio dei lavoratori; ma i dirigenti della "F.O.", Bothereau e Le Bourre in testa, allarmati dalla vastità dello sciopero, temendo d'essere lasciati indietro dalla base, atterriti dall'idea che lo sciopero generale illimitato non potesse avvantaggiare che la C.G.T. (Confédération Générale du Travail — diretta dai comunisti) si misero d'accordo con una cricca del Movimento Repubblicano Popolare (partito clericale) ispirata da Lecourt, per arginare lo sciopero, calmare i lavoratori, far riprendere il lavoro prima che le cose diventassero incontrollabili, prima della convocazione del Parlamento (temuta soprattutto dagli uomini del M.R.P.). Poco mancò che la dichiarazione fatta da Laniel il 19 agosto, dichiarazione di guerra alla classe lavoratrice, mandasse a rifascio la manovra. Diventava infatti difficile parlare di accordo ai lavoratori e più ancora domandar loro di tornare al lavoro senza garanzie serie; ma la paura la vinse: la paura stolta degli eunuchi della F.O. di fronte agli stalinisti, e la paura, giustificata d'altronde, del partito clericale (M.R.P.) davanti alla ripresa parlamentare. E così avvenne il tradimento.

Eppure, nelle prime ore, allorché lo sciopero sembrava proficuo, dal punto di vista politico, alla *Force Ouvrière*, un comunicato della Federazione Sindacalista dei Postelegrafonici (F.O.) portante la data del 5 agosto, non esitava a proclamare: "Contro siffatta regressione, contro siffatto attacco ai danni di lavoratori che non hanno nessuna responsabilità dell'anarchia economica (*) d'un paese sfruttato dai ladri, dagli affaristi e dai prebendati, la rivolta spontanea è una necessità ed assume il carattere d'operazione di salute pubblica. Essa giustifica, da sola, lo sciopero generale dei postelegrafonici. Ciò non ostante, la Federazione Sindacalista dei P.T.T., aderente a *Force Ouvrière* non intende restare su d'una posizione difensiva davanti ad un governo reazionario".

L'ufficio confederale di F.O. accettò dunque le "offerte" governative, che non contenevano nulla di positivo ma soltanto promesse vaghe; e su questi basi invitò i lavoratori a ritornare al lavoro.

I funzionari responsabili della Federazione Sindacalista P.T.T. (postelegrafonici aderenti a F.O.) seguirono docilmente i capi confederali: Grimaldi, ispettore principale dell'Amministrazione Centrale; Morguès, ispettore principale istruttore; Stoessel, ispettore principale: tradirono tutti.

Le Drix, fino allora della minoranza in seno alla F.O., si mise a fianco dei traditori della maggioranza; scelti come abbiamo visto nei quadri dei postelegrafonici: bella Federazione Sindacalista! Meglio ancora: il celebre Mathè, grande ispettore dei postelegrafonici di *Force Ouvrière* ed oggi ispettore di dipartimento a Tours, firmò di proprio pugno . . . gli ordini di sospensione dei compagni scioperanti!

Ma il tradimento fu infranto fin dalle prime ore. Le assemblee degli scioperanti, e primi gli stessi militanti della F.O., stigmatizzarono acerbamente la condotta dei dirigenti federali e confederali e, più compatti che mai, deliberarono di ripudiare l'ordine di riprendere il lavoro e di continuare lo sciopero.

Così la manovra politica della F.O., al principio dell'agitazione, affogava nella vergogna. Contemporaneamente veniva a fallire la manovra governativa consistente nell'esagerare alla radio

e nella stampa l'importanza delle Centrali "libere" onde mettere nell'imbarazzo gli staliniani e conferire maggior peso ai consigli di prudenza e agli ordini di ripresa dei dirigenti di *Force Ouvrière* e della Confederazione clericale. La combinazione Laniel-Reynaud e la loro stampa si mettevano in ridicolo più mai. Mentre si affiggevano manifesti annuncianti la "fine degli scioperi", l'agitazione prendeva nuovo impeto e i militanti F.O. della base denunciavano il tradimento dei loro capi. Ora, quei militanti dovranno sbarazzarsi di quegli individui che ancora osano presumere di rappresentarli, e ciò facendo daranno l'esempio agli altri lavoratori.

C. F. T. C.

Altra centrale dei sindacati cosiddetti liberi, la C.F.T.C. (Confederazione Francese dei Lavoratori Cristiani) non poteva far di meglio che intralciare il passo della *Force Ouvrière* e organizzare il tradimento. I grandi capi della centrale cristiana videro certamente anche l'opportunità di fare qualche cosa di più, e cioè, avvertirono l'urgenza di togliere d'imbarazzo il Movimento Repubblicano Popolare (il partito clericale), in quanto che la fine dello sciopero generale avanti la riapertura del Parlamento li avrebbe salvati dalla necessità di scegliere tra il dare il proprio voto al ministero Laniel, ciò che avrebbe scavato un abisso tra il partito clericale e i suoi elettori operai, e la responsabilità di una nuova crisi ministeriale comportante il rischio della dissoluzione della Camera, oltre a procurare al M.R.P. la condanna dei suoi sostenitori di destra.

Ma la resistenza della base fu nella C.F.T.C. tanto sana e più netta ancora forse che nella *Force Ouvrière*.

C. G. T.

La C.G.T. (Confederation General du Travail — diretta in Francia come in Italia dai bolscevichi) fu dapprima sorpresa da uno sciopero che essa non aveva né preparato né voluto. Che fare? Non v'era che da seguirlo, ed aspettare gli eventi.

Gli eventi favorevoli le furono provveduti dal tradimento delle due Centrali "F.O." e "C.F.T.C.", tradimento che le rese possibile di apparire come la sola centrale veramente proletaria, proprio quando aveva per un momento temuto di veder brillare la stella della *Force Ouvrière*. Così, tradendo per paura degli staliniani, gli sciocchi di F.O. facevano in realtà il gioco degli staliniani stessi.

Ma dal principio dello sciopero, che si limitò a seguire, fino alla svolta dei dirigenti sindacali F.O. e cristiani, svolta che offrì loro la possibilità di un nuovo gioco, la direzione della C.G.T., pur adoperando un linguaggio più fermo di quello usato dalle altre centrali, sostenne lo sciopero con molta fiacchezza. Nella stessa *Humanité* (organo del partito bolscevico francese) non si fece e non si fa oggi ancora altro che incoraggiare gli scioperanti a tener duro. Nessuno sforzo per allargare lo sciopero, per dargli un diverso orientamento, nessun tentativo di prenderne la "direzione"; i manifestini distribuiti dalla C.G.T. alle officine Renault, per esempio, sono d'una stupefacente nebulosità: non parole d'ordine, non appelli energetici, come se si gridasse: "viva lo sciopero" augurandosi di non essere ascoltati.

I somari social-democratici del "Franc-Tireur" hanno creduto di vedere dell'onestà in cotesto linguaggio, della correttezza. La verità è che il partito comunista e la Confederazione Generale del Lavoro, paralizzati dal Cremlino e dalla politica di riavvicinamento di Malenkov nei confronti della Francia borghese, non possono far niente; che cosa farebbero di uno sciopero il cui dinamismo li spingesse verso la presa del potere, in momento in cui Malenkov non si preoccupa che di sorridere ai governanti attuali?

Non si può certo rimproverare alla C.G.T. di avere imbastito speculazioni politiche sullo sciopero (né meritano credito quelli della "Aurore" e della "Paris-Presse" e i loro finanziatori, tra cui Laniel-Reynaud, i quali si ostinano a vedere la mano dei comunisti nel prolungamento e nel riaccendersi degli scioperi). Ciò non ostante, cotesto apparente apoliticismo si manifesta in funzione d'una politica, della politica del Cremlino, non quella degli interessi del proletariato. Date le circostanze in cui si trovava, la C.G.T. non poteva fare altro che cercare di salvare il proprio onore e guardare gli eventi. E dopo il tradimento dei capi F.O. e C.F.T.C. vi aggiunge l'opportunità

di trarre tutto il vantaggio possibile dai mostruosi errori degli altri, in tal modo riuscendo a puntellare il proprio prestigio fra i lavoratori. Ma se si fosse trovata in un periodo di "sinistrismo" conveniente a Mosca, essa avrebbe generalizzato lo sciopero nelle industrie private orientandolo verso l'offensiva contro il regime.

Sarà quindi vero che la C.G.T. non ha tradito lo sciopero. Ma lo ha appoggiato fiaccamente. Chiunque abbia l'abitudine di leggere la stampa staliniana non può che sentirlo a prima vista in questo passaggio dell'ultimo comunicato della C.G.T., pubblicato il 24 agosto (nell'*Humanité*) che ne fa fede: "Questa politica, questo rifiuto di discutere coll'organizzazione più rappresentativa dei lavoratori e la complicità dei dirigenti nazionali della C.F.T.C. e della F.O., sono responsabili del prolungamento dello sciopero. La C.G.T. comprende la collera dei lavoratori aderenti alla *Force Ouvrière* e alla Confederazione cristiana indignati da quella complicità".

Rimane quindi avverato che anche nella C.G.T., come nelle altre due centrali, fu la base dei militanti quella che salvò lo sciopero.

(*) Anarchia economica? Ma se, in Francia come in quasi tutto il resto dell'Europa, la maggior parte delle industrie è più o meno statizzata!

n. d. r.

Punto fermo

Ci è stato fatto osservare che se amnistia vi sarà, e generosa, gli unici che ne trarranno beneficio saranno i fascisti e i criminali di guerra, imprigionati ieri per una esigenza di utilità governativa e parlamentare che è quella stessa che oggi li vuole liberi.

Noi non ce ne spaventiamo, anzi, diremo di più, non ce ne addoloriamo. Ma non tollereremo e non lo tollereranno tutti i nostri dell'antifascismo, gli ex partigiani, tutti gli uomini liberi, che fascisti e criminali di guerra debbano essere — e quale che sia il delitto loro imputato — gli unici amnistiati dal Governo democristiano. Che questo, per durare nella sua transitorietà, abbia bisogno dei voti e della benevolenza dei senatori e dei deputati monarchici e missini, e che voglia assicurarsela con un atto di clemenza verso coloro che della Repubblica sono i naturali nemici, è comprensibile. Nessuno ignora di quali e quante sudice compiacenze per soddisfare la propria libidine di potere, la Democrazia Cristiana sia capace. Ma tutto ha e deve avere un limite, sorpassato il quale — anche se la iniziativa parlamentare se ne va in vacanza attendendo ristorata l'ora di nuove losche combinazioni — l'indignazione generale aprirà la porta alla iniziativa popolare; la quale, seppur disposta a non fare una malattia perchè seicento squadristi rientreranno in servizio, non manderà tanto facilmente giù che quelli vengano graziati come sole vittime politiche, come tali riconosciute dal governo democratico che conta sulla loro gratitudine, sperando di averle consorti in quelle che saranno le sue imprese reazionarie di domani.

Comunque, noi allertiamo l'opinione pubblica, convinti che questa vive ancora, nonostante che i partiti cosiddetti sovversivi abbiano fatto del loro meglio o del loro peggio, per svalorizzarla, anemizzarla; perchè noi, oltre che la causa della giustizia ludibriata, difendiamo quella della libertà.

E la difendiamo contro le offese e i tradimenti di quanti hanno una propria tirannia da consolidare o da conquistare.

"Umanità Nova"

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

REGENERACION. — Organo de la F.A.M. — Periodico in lingua spagnola — Anno VX, N. 9 — Mexico, D.F., 31 luglio 1953.

UNITED NATIONS WORLD. Vol. 7, N. 8, August 1953. — Mensile in lingua inglese.

DEFENSE DE L'HOMME. — No. 58, Agosto 1953. — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint-Paul, Vence (Alpes Maritimes), France.

"Pagine vecchie sempre nuove" — LA PACE NELLA SOLIDARIETA' FRA GLI UMANI. — Mantova, ottobre 1945. — Opuscolo di 18 pagine con copertina.

Azione statale o anarchica

Si è diffusa tra compagni nostri, col pretesto d'essere pratici, di scendere dalle nuvole, di vivere nella realtà, d'adattare le idee ai fatti e non i fatti alle idee, ed altre affermazioni simili, una strana mentalità, per cui si finisce col credere a tutto, salvo che alla possibilità d'un'azione anarchica. Il che è irritante, anzi esasperante, e non comprendiamo certi giornali nostri, soprattutto francesi, che pubblicano le dichiarazioni di tutti quei Maddaleni che definiscono ingenuità, semplicismo, illusione, superficialismo la vecchia idea anarchica. Naturalmente, non indicano in modo preciso in che possa ben consistere la loro praticità, forse perchè non lo osano; ma ad ogni modo, fuori dell'azione anarchica, non può esistere che quella statale. Ora, codesta azione merita storicamente quella fiducia che i sullodati Maddaleni le testimoniano ad un tratto? Diamo qui in proposito una vecchia pagina di Herbert Spencer, che non ha perso nulla del suo valore:

Non è allo Stato che noi dobbiamo tutte le invenzioni utili dalla zappa al telefono; non è lo Stato che ha fatto le scoperte di fisica, di chimica e le altre che dirigono le manifatture moderne; non è lo Stato che ha immaginato quei meccanismi che servono a fabbricare oggetti d'ogni specie, a trasportare uomini e merci da un punto all'altro, e contribuiscono in mille modi al nostro benessere. Quelle transazioni commerciali che si stendono al mondo intero, quel traffico che anima le nostre vie, quel commercio al minuto che mette ogni cosa a nostra disposizione e distribuisce alle nostre porte gli oggetti necessari alla vita quotidiana, non hanno un'origine governativa. Sono i risultati dell'attività spontanea dei cittadini, isolati od associati. Non è tutto; i governi devono a tali attività spontanee i mezzi stessi di compiere le loro funzioni. Togliete al meccanismo politico tutti quei soccorsi fornitigli dalle scienze e dalle arti, lasciate lo Stato con le sole risorse inventate dai funzionari, e la marcia del governo si troverebbe subito arrestata. Il linguaggio stesso, di cui si serve per redigere le sue leggi e comunicare gli ordini ai suoi agenti, è uno strumento non dovuto affatto al legislatore, ma creato, senza porvi mente, nelle relazioni degli uomini ricercanti le loro soddisfazioni personali.

E' bensì vero che in questi ultimi cinquant'anni, lo Stato ha accresciuto di molto le sue funzioni, ma scoperte, invenzioni, perfezionamenti, applicazioni sono raramente dovute ai suoi funzionari; è in seno alla società stessa che i maggiori progressi si elaborano, e lo stesso famoso Piano quinquennale, che si pretende chiamato a sconvolgere il mondo, è basato come tutti i piani borghesi precedenti sullo sfruttamento a sangue del contadino e sul concorso d'ingegneri, di tecnici, di macchine, di crediti, di commerci, di accordi propri alla cosiddetta *anarchia capitalistica*. Senza il concorso di questa deprecata *anarchia*, i piani sarebbero rimasti sulla carta. I dittatori russi non si propongono per momento che di eguagliare e superare la suddetta opera da loro definita *anarchica*. Bisogna dunque credere che le riconoscono un importantissimo valore proprio.

Stabiliamo un fatto incontestabile. Il capitalismo di Stato russo, che ci vien gabbellato per modello da ammirare e seguire dal mondo intero, in realtà fu lui a mettersi a scuola del *capitalismo privato* ed a chiedergli dei maestri e realizzatori. E' incredibile l'impudenza con cui oggi si invertono le parti per equivocare sui fatti meglio provati.

Non è in quanto la società ha potuto svilupparsi ed evolvere liberamente che essa ha sofferto di tante catastrofi e tragedie, ma a causa appunto di tutti i poteri di Stato che si sono succeduti e che non potranno rappresentare mai che un interesse particolare, privato, in opposizione a un interesse generale, sociale. Che gli uni o gli altri facciano da padroni, tale funzione è inconcepibile senza oppressione e sfruttamento. Si dirà che tra padroni e padroni pur tuttavia esistono certe differenze, ma questo avviene anche tra padroni del capitalismo privato, senza che basti a rinunciare alla lotta contro qualsiasi padronato.

Non insisteremo mai abbastanza sul fatto che da tutte le parti, da tutte le classi, da tutti i pulpiti, ormai non si chiede che l'intervento dello Stato, e in attesa la società tutta quanta pare per

così dire paralizzata. Non già che non continui a provvedere da sé, giorno per giorno ed attraverso i mali crescenti, a gran parte dei suoi bisogni essenziali ma diseredati e privilegiati si mostrano egualmente impotenti a intraprendere un'azione diretta propria, a pigliare un'ardita iniziativa, gli uni con la forza del numero, gli altri con quella dei mezzi. Tutti aspettano il miracolo dallo Stato, senza sapere in che cosa potrebbe ben consistere.

La mancanza d'unione si fa sentire nei due campi, borghese e proletario. Tra borghesi all'interno d'ogni Stato e tra borghesi dei differenti Stati, le divisioni non si attenuano, si acuiscono. Parecchie ne sono le ragioni. Anzitutto la borghesia è composta d'elementi ben diversi, dagli interessi spesso divergenti. La divisione in grande, media e piccola borghesia si complica con altre suddivisioni di queste tre categorie, senza contare che in regime di concorrenza e d'imperialismi è difficile immaginare come larghi e sinceri accordi potrebbero mai diventare possibili. E' appunto da quando esiste la Società degli Stati, a torto detta delle nazioni, che se ne è potuto meglio constatare l'inconciliabilità attraverso tutte quante le sue riunioni.

Il proletariato, avendo portato la sua lotta al seguito di politicanti d'ogni risma specialmente sul terreno statale, da una parte riserva ogni soluzione allo Stato stesso, dall'altra, si trova diviso in tutti i gruppi d'aspiranti al potere esistenti, ciascuno di questi gruppi proponendosi non un'opera solidale con gli altri, ma la loro eliminazione, il loro schiacciamento. Gli appelli all'unione proletaria diventano così ripugnante ipocrisia, specie se si dice di volerli con la massa, non coi suoi capi, con l'intento evidente d'imporre in fatto di capi i propri. Si vuole insomma l'unione con gregari ubbidienti, che accettino senza diritto d'esame, di critica, di discussione quanto si vorrà loro imporre da pretesi salvatori.

Così esaminando obiettivamente la situazione, risulta chiara la necessità più grande ed urgente che mai d'una nostra propaganda. Più si constata il male dell'autoritarismo, più noi abbiamo da combatterlo. Quei compagni nostri cui abbiamo alluso al principio, vedendo i successi assai relativi, del resto, del fascismo e del bolscevismo, pare si chiedano in che misura li potremmo copiare! Ci si dice che sono i fatti che contano, non le teorie, quasi che nel lungo corso dei secoli i fatti non ci siano stati per lo più avversi e non si sia progrediti appunto che nella misura in cui i ribelli di tutti i tempi li hanno combattuti. Non si dimentichi poi che fascismo e bolscevismo si mantengono solo col terrore, quindi sono regimi non accetti, evidentemente perchè hanno fallito alle loro promesse. Bisogna essere ben superficiali per non avvedersi che col fascismo la borghesia italiana ha peggiorata, non migliorata la sua situazione, e che il bolscevismo, lungi dal giovare alla causa dell'emancipazione dei lavoratori ad opera dei lavoratori stessi, ha proclamato al mondo la minoranza del proletariato e la necessità di dargli ancora e sempre dei tutori!

LUIGI BERTONI

9 genn. 1932.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di rassicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Poliziotto, null'altro!

La leggenda che a San Juan tra le cariche diavolate dei *rough riders*, sotto il fuoco del nemico egli si fosse battuto col cuor di Leonida e la temerità di Garibaldi, gli aveva inchiodato per un minuto sulla nuca ottusa l'aureola dell'eroe.

L'ospitalità affettuosa di cui alla Casa Bianca egli, il supremo magistrato della repubblica, aveva onorato un negro, fosse pure nobile e colto come Booker Washington, lo ricongiungevano nell'aperta condanna agli odii selvaggi di razza frementi in tutti gli strati della nazione, alla missione di civiltà che Abramo Lincoln aveva iniziato col martirio.

La benevola protezione che nei grandi scioperi del 1902 aveva manifestamente accordata ai minatori della Pennsylvania; e la guerra che nell'aperta minaccia di spietate sanzioni legislative aveva intimato in nome del benessere comune agli accaparratori esosi della pubblica fortuna, avevano nella massa, facile agli entusiasmi ed alla devozione, diffusa la leggenda che egli non avesse altro culto che delle tradizioni gloriose della repubblica, altro amore che del suo popolo, altra preoccupazione che della loro prosperità e grandezza.

E quando dopo le ecatombi inaudite di Port Arthur e di Tsushima si bisbigliò che ad insinuare tra i due colossi roventi d'odii e di guerra la prima autorevole parola di remissione, di oblio, di pace era stato lui, le nazioni civili intravidero sulla fronte di Teodoro Roosevelt i lampi di genio del Metternich e del Bismarck.

Io triumphe! Io triumphe!

* * *

La cronaca, la cronaca volgare d'ogni giorno, d'ogni ora, è venuta a sfatare inesorabilmente la leggenda bugiarda ed effimera di un minuto.

I linciaggi di razza hanno attinto durante il doppio consolato di Teodoro-Roosevelt una percentuale ed un'impunità sconosciute ai suoi predecessori; l'occupazione militare del Colorado, del Wyoming e dell'Utah, le violazioni sistematiche di domicilio, gli arresti arbitrari quotidiani, le deportazioni in blocco, le torture, i magistrati d'eccezione e le condanne per ordine hanno in un attimo dissipato il bel gesto del 1902 e l'ingenua fede che il diritto degli umili alla vita ed al riposo potessero alla Casa Bianca trovar rifugio e tutela, console Teodoro Roosevelt.

D'altra parte l'atto di contrizione che delle sue temerarie velleità livellatrici egli recitava pentito e compunto a Newport proclamando tra i miliardari sfaccendati ed insolenti le patriottiche benemerienze dei banditi dei trusts, artefici soli della grandezza e della prosperità della grande repubblica, smentiva con una recisione solenne che egli sapesse osare contro i vampiri del capitale le selvagge aggressioni con cui atterrava nel Colorado le organizzazioni operaie.

La sua avvedutezza politica si sommergeva grottescamente nelle comiche pregrinzioni nuziali della sua primogenita attraverso le corti d'Europa; e per colmo di sciagura i commilitoni superstiti gli strappavano l'aureola inorpellata del condottiero denunciando che a San Juan il colonnello rumoroso dei *rough-riders* non era stato che un poltrone.

* * *

Gli ultimi anni di regno e la cronaca di questi giorni gridano e documentano in modo irrevocabile che egli non fu mai, che egli non è, se non un poliziotto volgare.

Gli arresti dei profughi messicani, l'estradizione assidua ed assiduamente clandestina di questi generosi ai giannizzeri di Porfirio Diaz; l'arresto arbitrario, la detenzione prolungata ed ingiustificata, l'anticostituzionale estradizione dei profughi russi al boia imperiale di Nicola II non consentono la pietà di un dubbio.

Ma ove questo s'abbarbicasse ostinato lo sradicherebbero violentemente gli ultimi messaggi di cotesto Cesare da Suburra.

Il messaggio che suscita gli sdegni dei rappresentanti della Nazione, sorvegliati dai famuli della polizia segreta di Roosevelt tra le pareti domestiche, nei loro rapporti privati, nelle loro aziende industriali, nell'a vita pubblica e nella vita intima, e raccattati alla vigilia di ogni votazione e condannati ai compromessi più ripugnan-

ti con una inquisitoriale raffinatezza di ricatti e di estorsioni.

Un poliziotto, null'altro che un poliziotto!

Il messaggio in cui si denunciano le rivelazioni del *World*, il potente giornale democratico che pel primo volle luce sulla misteriosa cessione del canale del Panama per cui il governo degli Stati Uniti ha sborsato quaranta milioni di dollari mentre la vecchia e la nuova Compagnia del Panama non hanno incassato che sei milioni di dollari, ed è accertato che trentaquattro milioni di dollari sono andati smarriti tra sensali ed intriganti, capitanati da Douglas Robinson cognato di Teodoro Roosevelt e da Charles P. Taft fratello del nuovo presidente.

Il *World* chiede un'inchiesta che accerti le responsabilità impegnate in questa losca transazione, a Teddy Roosevelt chiede al Congresso che metta il bavaglio al coraggioso giornale il quale sfidando le collere e le folgori del nume, ribadisce le accuse e le denunce affermando che "nessun cittadino ha mai osato vilipendere la Repubblica Americana così sfacciatamente come Teodoro Roosevelt che ha corrotto, l'integrità della magistratura, calunniato, privati cittadini, rivelandosi alla fine per quello che è: il più scioperato e meno scrupoloso demagogo a cui il popolo americano abbia affidato il proprio "decoro e la propria libertà".

Un poliziotto, null'altro che un poliziotto. . . .

Ora se ne va.

Ma dalla Casa Bianca non doveva cacciarlo un voto del popolo, e non ieri.

Doveva cacciarlo all'indomani dell'oscena usurpazione — perpetrata fraudolentemente colle riserve delle Compagnie d'Assicurazione e col viatico dei trusts — l'insurrezione della dignità nazionale, relegandolo a vita tra gli angiporti oziosi del Tenderloin metropolitano in cui ha iniziato la sua carriera e sulle spalle delle disgraziate vittime dell'amore e della fame si è abilitato a prostituire, cesareo lenone, la Grande Repubblica ai ladri, ai birri, al boia.

L. GALLEANI

("C. S.", 26 dicembre 1908)

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 348 — Napoli. — Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA. . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

RESISTANCE — Box 208 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Rivista mensile in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

CULTURA PROLETARIA — Box 1 — Cooper Station — New York 3, N. Y. — Settimanale in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD — V. Carrana 41-2 — Mexico, D.F. — Periodico in lingua spagnola.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe — Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomandario in lingua spagnola.

ACCION LIBERTARIA — Buenos Aires. — Senza indirizzo perchè esce clandestinamente.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Louis Lecoq, route de St.-Paul — Vence (Alpes Maritimes) France. — Rivista mensile in lingua francese.

UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cite' St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

LE LIBERTAIRE — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Settimanale in lingua francese.

C.R.I.A. — 145 Quai de Valmy — Paris (X) France. — Bollettino della Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche, pubblicato ad intervalli in lingua francese e in lingua spagnola.

Quando parlano le cifre

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, (noi oltre Atlantico infatti attendiamo gli Stati Uniti d'Europa) in occasione della tregua in Corea, ha data la cifra degli americani morti colà, in tre anni di guerra, aggiungendo tuttavia che nella Repubblica stellata e nel solo 1952 erano morte per incidenti automobilistici ben 39 mila persone. Le cifre dicono che questa ultima tragedia è di gran lunga superiore alla prima.

Che un morto, in media valga un altro, mi pare lapalissiano, specie quando si fanno delle statistiche. Che una riga di giornale valga un'altra, tolte poche eccezioni, io lo ritengo per certo.

Conclusione: Che per ogni soldato americano morto in Corea la stampa ha dedicato a tale soggetto, cento, mille volte lo spazio medio dedicato al corrispondente morto fra i rottami di una camionetta.

Che, ancora, per ogni minuto dato dalle autorità statali a questi infortunati della strada, stanno, non ore, non giornate, ma settimane, mesi di tempo dedicati dalla stessa autorità per il corrispettivo soldato in Corea.

I fatti sono là. Nessuna proporzione possibile fra i primi ed i secondi, fra la reazione che la stampa e l'autorità ha documentata in carta stampata ed in tempo, nei due casi. Perché? Un morto val l'altro, una riga di stampa ne vale un'altra, un minuto di uno statale vale un altro minuto.

E allora? Oh, intendiamoci, io non ho oggi alcuna volontà o pretesa di concludere; pongo il problema, ciò che è già dimostrare un certo coraggio... ai tempi che corrono.

Si dirà che gli americani morti in Corea non sono i soli, che vi sono inglesi, francesi, sud coreani... e parecchi. Ma anche in Inghilterra, in Francia in Corea circolano delle automobili.

Si dirà che in Corea vi sono state distruzioni massive di beni: case, strade, ponti, stabilimenti; d'accordo. Ma credete voi che i 39 mila morti per incidenti automobilistici abbiano tutti lasciata la loro vettura intatta ai loro eredi? O che invece non vi sia un numero strabiliante di automobili fuori uso in corrispondenza a feriti od anche ad incolumi?

Morte alla guerra, abbasso le armi e gli eserciti. Viva le automobili, viva le grandi industrie del motore. Barbarie e civiltà. Distruzione e ricchezza. Sogni di potenti senza coscienza, sogni di guidatori senza limiti di velocità.

Voi ne capite niente? Io no. Cioè, capisco per lo meno una cosa: che se una simile sproporzione esiste, una causa dovrà ben esservi. Questo lo capisco bene, di questo me ne rendo ben conto.

Quale essa sia, vattelapesca! Certo si è che mi sono proposto da oggi di dire un tantino meno male della guerra ed un tantino meno bene delle automobili. Se, ben inteso, un morto val l'altro.

Si dice: i soldati morti sono comandati, le vittime delle automobili sono casuali. Magra consolazione se pur così fosse.

Non so come i fatti si siano svolti in Corea, ma in Indocina, dove combattono i francesi, questi sono nella massima parte volontari.

Come si fa poi a calcolare come volontari della morte tanti bambini schiacciati fra un cofano ed un parafrangente? tanti operai diretti al loro stabilimento? E si noti che il soldato ha per lo meno fra le mani un'arma con la quale difendersi ed offendere, mentre passeggero schiacciato (il caso è accaduto) da una autoambulanza, non ha nulla a sua disposizione per evitare tale catastrofe, a meno di non rimanersene tappato in casa.

Si dice: l'automobile fa delle vittime; ma, ad altri, serve. A che serve la guerra? Non facciamo gli ingenui. Per ogni soldato al fronte vi sono otto, dieci operai che vivono alle sue spalle, gli preparano armi, munizioni, viveri. Non parliamo poi dei capitalisti che vivono della guerra.

Oggi, è vero, la guerra è per certo in ribasso, ma non lo fu in passato: a cominciare da quella dei sette anni!

Si dice: I morti per incidenti automobilistici lo devono alla loro imprudenza: peggio per loro. A volte ciò è vero, come può essere imprudente un soldato; ma una gomma che scoppia, un freno che non tiene, una macchia d'olio sulla strada, un altro autista che vi taglia la via, ubriaco, e lui

resta incolume mentre voi siete spacciato, non sono eccezioni così rare come si crede.

Si dice: la guerra fa paura a tutti, l'automobile no. C'è del vero. Per se uccide più l'automobile che la guerra, chi parla così fa paura a sua volta ad ogni individuo che ragioni freddamente.

Si dice: i morti in guerra sono tutti giovani, le vittime dell'automobile no. D'accordo. Vi sono dei vecchi (materiale di seconda mano) vi sono dei bimbi (esseri insignificanti)... andiamo! Un uomo vale sempre un altro, vivo o morto che sia.

Si dice: senza guerra si può vivere, senza automobili no. E' inesatto.

Senza guerre una volta non si poteva vivere... oggi pare di sì.

Senza automobili una volta si viveva forse meglio di oggi... attualmente il faut passer par là. Bisogna adattarvisi.

E con ciò, tirate ora le somme voi. Vedrete che se un morto val l'altro la conclusione è ancora lontanuccia.

Eppure vi deve essere bene una ragione per la quale fra morti in guerra e morti per incidenti automobilistici sta praticamente un abisso.

Un abisso nella pietà del pubblico tanto diversa nei due casi; un abisso nell'interessamento della stampa; un abisso nell'atteggiamento dei partiti politici; un abisso nella reazione degli stessi individui dotati di intelligenza, di coltura, di cuore.

Ciò che gioca nei due casi non è evidentemente la ragione. Chi tira i fili è l'inconscio. E' una attitudine, una ereditata capacità che gli avi ci hanno lasciata in dono: avi per i quali l'automobile era, come strumento di morte, del tutto sconosciuto. Per essi la guerra rappresentava invece la forma più tragica più spietata, più ingiusta che si conoscesse per stroncare una vita umana.

Se, a ben pensarci, è così, se noi, uno per uno e collettivamente reagiamo alla guerra in modo tanto differente da quello che determina in noi la collisione di due vetture, questo non può che essere motivo di una revisione dei valori che spingono la gran massa dei viventi ad invocare a gran voce la pace.

Motivi che di conseguenza vanno aggiornati per non combattere dei mulini a vento con la lancia di don Chisciotte.

Il far leva sul pietismo, sulla pietà, se volete, per chiedere che le guerre cessino, non ritengo abbia a provocare grandi effetti. Le statistiche sono là. Opporci a questo flagello, sì. Tutti ne siamo d'accordo. Ma come?

Ma con quali argomenti? Ma su quali basi? Lì è il punto: da che chi vuole il fine deve volere i mezzi, deve scegliere mezzi adeguati, altrimenti sarà coperto di ridicolo.

La guerra alla guerra è argomento così serio che sarebbe renderle un ben cattivo servizio il porle nelle mani armi spuntate.

Si muore con le armi in pugno, al volante di una torpedo, col martello in mano sul lavoro, per le pretese assurde del palato o del ventre, per tare ereditarie... non è l'argomento morte che ucciderà questa forma particolare di violenza.

Io almeno non lo credo. C'è ben altro!

d. p.

9-8-'53.

N. d. R. — Il Presidente degli Stati Uniti ha, come tutti gli altri politici, l'obbligo professionale di fare della demagogia. Ed è infatti demagogico istituire un confronto tra i morti in guerra e i morti per incidenti automobilistici.

Se si contassero tutti i morti in guerra dal giorno in cui incominciarono a circolare le automobili ad oggi, e si contassero poi tutti i morti per incidenti automobilistici, in tutto il mondo durante lo stesso periodo, si vedrebbe certamente che il numero dei primi è enormemente superiore a quello dei secondi. Ma se anche così non fosse, se di fronte alle migliaia di morti schiacciati dall'automobilismo si trovasse anche un sol morto in guerra, questo sarebbe ancora sufficiente per ripudiare la guerra come fatto arbitrario e barbaro ed antisociale.

A nessuno che abbia il cervello al suo posto verrebbe in mente di dire o di scrivere che è dolce e nobile cosa morire in un accidente automobilistico, oppure che chi muore schiacciato fra due automobili vissuto è assai. Invece, dai tempi più antichi della storia, si va insegnando ai giovani

appunto, che è dolce e nobile cosa morire per la patria, cioè morire in guerra, e che chi muore in guerra vissuto è assai; ed Ugo Foscolo che era poeta di sentimenti umani assicura che così sarà finché il sole risplenderà sulle stagioni umane.

La morte sotto l'automobile è una disgrazia come tale da tutti riconosciuta e deplorata; la morte in guerra è invece celebrata come una gloria. Vi sono scuole, dove s'insegna ai conduttori d'automobile a non uccidere il prossimo e se stessi; vi sono d'altra parte scuole dove s'insegna ai giovani obbligati a fare il soldato ad uccidere il prossimo ed a farsi uccidere da questo.

E qui è la fondamentale differenza: la guerra fatta dallo Stato nel nome di tutti i suoi sudditi è imposta senza il minimo rispetto per la volontà di ciascuno; l'automobilismo non è obbligatorio per nessuno e meno ancora è l'obbligatorio ammazzare o farsi ammazzare per mezzo dell'automobile.

A proposito...

... di un articolo che l'Adunata del 18 ottobre 1952 mi ha pubblicato in tema di una possibile pace fra gli uomini, dal titolo: "i dischi volanti" mi si riferisce che esso verrà citato, fra cento altre opinioni al riguardo, in una rivista francese che si occupa appunto di tale problema; usando, a fini editoriali, della curiosità che tale argomento suscita fra il pubblico. E del resto non del tutto a torto.

Tanto più che la radio Lussemburgo ed ora anche quella del principato di Monaco, vi dedicano quotidiane interviste con questo od altro specializzato in materia.

Abbiamo detto e ripetiamo che il lato tecnico non ci interessa e ancor meno può interessare l'Adunata; ma vi è un secondo lato sociale che a tale riguardo merita di essere prospettato; se cioè noi, abitanti della Terra, supposto ma non concesso che i dischi volanti provengano da altri pianeti, abbiamo interesse di compiere il lavoro-inverso e di andarcene sulla luna.

Vi sono infatti a questo mondo persone che, dotate di particolare sensibilità, (sane od ammalate esse siano) si sono lanciate alla ricerca del come i terrestri potebbero andare essi stessi sugli altri pianeti, in visita di ricambio.

Nettamente dissento. Se l'Adunata, pubblicandomi il 18 ottobre '52 senza la solita nota redazionale di riserva, ha implicitamente accettato (1) il punto di vista della opportunità di credere e lasciar credere (in attesa di maggiori elementi di fatto) che i dischi volanti provengano da altre Terre, ritengo essa può insieme accogliere, pro bono pacis, al fine cioè di favorire la pace fra gli uomini del nostro pianeta, il netto rifiuto di porci in gara con quelli e di gettare il sudato guadagno di milioni di esseri umani nelle fiabesche imprese di viaggi interplanetari, quando ogni minuto di volo costerà la fatica di milioni di semplici al servizio di nuovi potenti.

A chi scrive pare che se la prima posizione può indurre popoli diversi a unire forze ed ingegno per fare blocco contro altri mondi eventualmente abitati, questo blocco non possa risultare che in una difesa passiva; a meno di voler determinare guerre interplanetarie, proprio l'opposto di quanto la mia suggestione voleva raggiungere.

Non è detto che l'atteggiamento di anarchici, degli anarchici, possa modificare il corso della evoluzione nelle sue grandi linee; ma il contribuire ciecamente a disfare quello che una eventuale discesa di marziani potrebbe provocare di buono fra noi, lo trovo responsabilità ben grave in contrasto con quelle di finalità che i libertari sempre hanno proclamata; pace in terra agli uomini di buona volontà.

Se le macchine hanno in genere complicati molti problemi e posti nel nostro presente molti punti interrogativi, nuove macchine e nuovi tuffi nell'ignoto non potrebbero che peggiorare le nostre condizioni attuali, presentare nuovi problemi, creare nuovo dolore, oltre i limiti delle forze umane.

Dateci, o arrabbiati inventori di giroscopi lanciati nell'etere, il tempo di digerire quel giroscopio che è divenuta la società attuale; e che fa girare tante teste, senza dar loro il tempo di trovare il nord (2).

Millenni sono passati senza carbone, senza benzina, senza V2, radio, elettricità, atomi disintegrati; come volete che la massa umana si ritrovi

sopra un terreno di eguaglianza almeno nei diritti elementari, se ci getterete fra le ruote anche i viaggi interplanetari e... ne presenterete poi la fattura a quelli che non viaggeranno!

Penso che non gli anarchici soltanto, ma ogni spirito umano non perduto dietro chimere fiabesche, utili al più a far sopportare la noia della vita quotidiana, abbia a schierarsi da questo lato per gettare acqua sul fuoco di tanto incendio, rivolgendo le sue cure, le sue ansietà, i suoi possibili sacrifici a curare la casa nell'interno, prima di dipingerne la facciata coi colori reclamistici dell'impensato!

Si, esistono dei dischi volanti; questo è certo, è un fatto. Donde vengano, chi li produca non si sa. Anche questo è pacifico. L'ipotesi siano messaggi d'altri pianeti è possibile, è per gli umani una ipotesi che può riunirli, distruggendo frontiere e differenze assurde di razza.

Ma da questo, a voler scimmiescamente fare altrettanto, non sta che la furbie spregiudicata di piccoli gruppi di impresari dell'altrui ingenuità, della altrui buona fede.

Radio, riviste, governi interessati, segreti di Stato, interviste, e carta, carta scritta a quintali, a tonnellate, ecco il retroscena di simili imprese... proclamate per la gloria e l'onore dell'umanità.

Per mio conto abrenunzio. Vi rinuncio.

UNO DELLA TERRA

(1) Oh, no! La redazione dell'Adunata non accettò affatto quel punto di vista, neanche implicitamente, tanto è vero che quell'articolo fu pubblicato nella rubrica: *L'opinione degli altri*, che automaticamente esprime le più ampie riserve.

La nota redazionale è di rigore quando siano in questione affermazioni o problemi di principio o di metodo. In materia di "dischi volanti", la redazione sa quel che sanno tutti e cioè, che molti testimoni oculari affermano d'aver visto oggetti rispondenti a quella descrizione. Ma da questo a seriamente supporre che si tratti di velivoli provenienti da altri pianeti, ce ne corre più che la nostra credulità sia disposta ad accettare. D'altra parte, le autorità militari americane hanno da tempo spiegato che quei "dischi" potrebbero essere apparecchi ch'esse stesse usano per operare sondaggi atmosferici. Ma, anche se non si voglia accettare questa spiegazione, non si può senza elementi concreti e persuasivi, solo per la mancanza di conoscenze positive, accettare l'ipotesi di apparecchi ultra-terreni.

Quest'ipotesi è tanto più assurda che noi non abbiamo nemmeno un dato su cui fondare la supposizione che esista, in altri pianeti, quella che noi terreni chiamiamo la vita, e meno ancora che la vita vi si sia sviluppata in maniera analoga o addirittura parallela a quella della Terra.

(2) Tempo perso! scongiuri vani! Il giorno in cui l'essere umano perda il desiderio di tuffarsi nell'ignoto, quello sarà il giorno che segna il principio della fine della specie. Il male non sta nel voler squarciare i veli dell'ignoto; sta invece nel non saper mettere a beneficio di tutti le conoscenze che si hanno.

n. d. r.

Per la vita del giornale

MIAMI, Fla. — Il 6 settembre u.s., ebbe luogo una scampagnata familiare dando un ricavato di dol. 75 che li destiniamo a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

L'incaricato

AMMINISTRAZIONE N. 39

Abbonamenti

Fort Dodge, Iona, L. Birocci 5; Detroit, Mich., P. Poma 5. Totale 10.

Sottoscrizione

Bronx, N. Y., Jack Solonia 5; Los Angeles, Calif. Come dal comunicato a mezzo "Noi" 100; Detroit, Mich., P. Poma 5; Toronto, Canada, a mezzo Ruggero: Martini di passaggio 10; Miami, Fla. Come dal comunicato a mezzo l'incaricato 75. Totale 195.00.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 1057.99
Entrata:	Abb. 10.00
	Sott. 195.00

Uscita	1262.99
	451.59

Avanzo	811.40
--------	--------



CORRISPONDENZE

BELMONT, Mass. — Vedo dai giornali che si va ancora scrivendo qualche cosa riguardante la compra e vendita di schiavi.

Non avete bisogno d'andar lontano per trovare esempi flagranti di cotesto mercato. Durante gli anni della depressione, era quella una cosa comune proprio nel cuore della città di New York, e cioè, a mia saputa, nel Bronx, nelle vicinanze di Alington Avenue. Vi era allora un posto fisso dove le donne si recavano per trovare chi li comprasse per qualche ora o per qualche giorno, per fare la pulizia o i servizi di casa. Non so se ciò avvenga ancora.

Ma poi, a dirla schietta, non è forse tutto il mondo un mercato di schiavi, specialmente in questi tempi, in cui i governi sono padroni di tutto e di tutti, ed avendo eliminata — o sottoposta al loro controllo — la concorrenza dei privati compratori di schiavi, ne hanno fatto un loro monopolio esclusivo, rendendosi arbitri assoluti del mercato?

Sono cose che al solo pensarvi fanno venire i brividi.

Tonso

NEW YORK CITY. — Sabato 22 agosto, a Union Square io ebbi tutti i bottoni della giacca strappati da uno sbirro, e ieri sera, sabato 29 agosto, mentre il giovane anarchico Russell Rummel saliva sulla base del monumento a George Washington ed incominciava a parlare di anarchia, un poliziotto gli ordinò di tacere ordinandogli anzi di seguirlo.

Noi del pubblico ci mettemmo pure al seguito loro. Giunto al palazzo della ditta Klein, il poliziotto telefonò ai suoi superiori della stazione del quartiere, e i superiori gli dissero che Russell poteva fare il suo discorso.

Tornammo tutti verso il monumento a Washington, in mezzo alla Union Square, dove il compagno Rummel incominciò a parlare. Eravamo circa duecento ad ascoltarlo. Ad un certo punto, lo stesso poliziotto di prima si fece avanti tra il pubblico, puntò il manganello contro l'oratore intimandogli di fargli un buco nella testa e poi di arrestarlo se avesse continuato a parlare.

E così ebbe fine la riunione e, insieme a questa, la libertà di parola nel pubblico foro di Union Square. Il Russell promise che sarebbe tornato a parlare nello stesso posto, ma non è difficile prevedere che sarà arrestato in tal caso.

A Union Square vi sono tre gruppi di disturbatori: i cattolici, gli agenti statali e i delatori comunisti, in tutto una quarantina di disturbatori che interrompono ad ogni parola i nostri oratori. Ma anche noi siamo un bel gruppetto e cerchiamo di far "l'anello" protettore intorno ai nostri oratori, le cui parole e idee suscitano consensi e simpatie da parte di tutte le persone amanti della libertà e della giustizia.

Virginio

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica 27 settembre a Pleasanton, avrà luogo l'annuale picnic dell'urva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'Incaricato

DETROIT, Mich. — Domenica 27 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N. B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

NEW LONDON, Conn. — Domenica 11 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

NEW YORK, N. Y. — Domenica 18 ottobre ore 4 p. m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St., la Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone rappresenterà *I Vinti*, dramma sociale in tre atti di Antonio Sasso. Questo vecchio dramma viene rappresentato a richiesta di molti compagni anche dei paesi vicini e vogliamo sperare che tutti allora coopereranno per la riuscita di questa serata a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I Promotori

STELTON, N.J. — Resoconto picnic del 23 agosto in casa del compagno Ienuso. Entrata generale dol. 203.25; uscita dol. 110; utile dol. 93.25 che dividiamo per un compagno bisognoso in Italia dol. 50; per la nostra propaganda 43.25. A tutti il nostro ringraziamento.

Gli iniziatori

LOS ANGELES, Cal. — Dalla scampagnata del 6 settembre u.s. si ebbe un ricavato di dollari 210 che di comune accordo dividiamo: Vittime Politiche d'Italia dol. 100; per Volontà dol. 50; Umanità Nova dol. 25; Seme Anarchico dol. 25; per De Luisi dol. 10. Tutto inviato all'amministrazione dell'Adunata. Un vivo ringraziamento a tutti coloro che contribuirono alla riuscita della nostra iniziativa, con un arrivederci alla prossima occasione.

Per il gruppo: l'incaricato

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Quincy, Mass., a mezzo Savini fra compagni al ristorante di Maria in Braintree dol. 22. Comitato dei Gruppi Riuniti

LOS ANGELES, Calif. — Fra compagni si raccolsero dol. 160 compreso dol. 10 di Carbone di Phoenix, Ariz. che destiniamo dol. 100 all'Adunata; dol. 35 a U. Nova; dol. 25 al Gruppo editore di Torino per stampare opuscoli di propaganda nostra.

Per Umanità Nova. Los Angeles, Calif., a mezzo "Noi" 35; Quincy, Mass., P. Savini per abb. per conto di B. Polverelli d'Italia 5; Los Angeles, Calif., a mezzo l'incaricato, parte scampagnata del 6 settembre 25.

Al Gruppo Editore di Torino. Los Angeles, Calif., a mezzo "Noi" 25.

Per Seme Anarchico. Quincy, Mass., P. Savini 2; Los Angeles, Calif., a mezzo l'incaricato 25.

Per Volontà. Quincy, Mass., P. Savini 5; Los Angeles, Calif., a mezzo l'incaricato 50.

Per la Colonia. M. L. Berneri, Quincy, Mass. P. Savini 5.

Per le Vittime Politiche d'Italia. Los Angeles, Calif., a mezzo l'incaricato parte scampagnata del 6 settembre 100; Detroit, Mich., Pietro Poma 10.

Per Giuseppe De Luisi. Los Angeles, Calif., a. m. l'incaricato 10.

PICCOLA POSTA

Framingham, Mass. U. M. — I casi a cui tu accenni non presentano alcun problema che richieda dibattito teorico. Dal punto di vista dei principi — lo riconosci tu stesso — non possono essere giustificati. Dal punto di vista della convenienza, o della necessità imposta dall'ambiente, se vuoi ognuno fa quel che sa e può secondo la propria coscienza, ma non deve cercare l'approvazione dell'idea... che non possono dargliela. L'incoerenza imposta da necessità a cui non si sa o non si può resistere, non cessa per questo d'essere incoerenza. Dove possibile noi cerchiamo di conformare la nostra condotta alle idee che professiamo. Ma dove non ci riesca di far questo, dobbiamo guardarci dal cercar di conformare le idee alla condotta. La scomunica non è argomento... compatibile col concetto anarchico della libertà; ma neanche lo è l'approvazione di quel che questo concetto viola o contraddice. Ti pare? Saluti cordiali.

Montiamo. T. M. — Grazie delle notizie e dell'interessamento. Ricambiando.

Pallagorio. F. A. — Ci duole delle tue condizioni di salute e ancor più di non poter fare altro che continuare l'invio del giornale. Saluti.

Marcellinara. R. F. — Dispiacenti esprimiamo viva simpatia. Saluti e auguri.

Port Jervis, N. Y. E. D. S. — Nato da una famiglia principesca, Pietro Kropotkin abbracciò da giovane le idee anarchiche e da allora abbandonò titolo, onori, carriera, famiglia, ricchezze, per vivere in esilio del proprio lavoro, interamente dedicato al suo ideale.

Lo chiamano "principe" quelli che danno importanza al titolo, ma lui stesso si chiamò semplicemente Pietro Kropotkin, e si considerò sempre compagno tra compagni. Scienziato di valore, fu il massimo espositore della teoria del comunismo anarchico, e sul suo mezzo secolo di apostolato anarchico si nota un'ombra sola: quella del suo interventismo nella guerra del 1914-18 in favore degli alleati occidentali. Ma nessuno ha mai osato sospettare che quel suo atteggiamento fosse altro che un errore sciagurato, sì, ma assolutamente disinteressato.

Tanto è vero che, tornato in Russia nel 1917, vi continuò i suoi studi, come sempre invisio ai governanti, e morì povero e quasi isolato (fuorchè dai compagni) nel 1921, all'età di 79 anni.

Roma. A. P. — Ricevemo a suo tempo quanto è oggetto della tua ultima del 12-IX, ma l'amministrazione dell'Adunata non è attrezzata in modo da potersi interessare della vostra iniziativa, cui augura pertanto il massimo successo. Il plico rimane pertanto a vostra disposizione. Saluti.

CRONACHE SOUVERISSE

La Spagna sotto il giogo

In seguito all'incidente occorso ai primi dello scorso luglio presso il confine francese, in cui caddero vittime di un'imboscata due corrieri del partito comunista catalano ed una guida, la polizia falangista, seguendo le indicazioni trovate in documenti sequestrate ai morti, riuscì a scoprire la stamperia clandestina dell'organo della C.N.T., Solidaridad Obrera e ad arrestare non solo i militanti che della pubblicazione clandestina si occupavano ma anche una grande quantità di altre persone sospette di dare attività nel sindacato.

L'edizione parigina della Solidaridad Obrera annuncia nel suo numero del 10 settembre che il numero degli arresti mantenuti è salito a ventidue, e che fra gli arrestati si trovano almeno tre militanti confederali in età avanzata e precisamente: Andres Arpal Pallas, di 64 anni, Nazario Arboles Royo, di 60 anni, e Manuel German Peralta di 56 anni.

Aggiunge che uno degli arrestati, Jesus Longas Casanovas, impazzito sotto la violenza delle torture inflittele dalla polizia, rimane isolato in una cella del Carcel Modelo di Barcellona dove nuove violenze gli sono state inflitte.

Nella casa di uno degli arrestati la polizia trovò un elenco di quote riscosse, per un totale di 19.500 pesetas, dai soci del Sindacato dell'Alimentazione, somma che indica le proporzioni certamente considerevoli del movimento sindacale clandestino, ad onta delle persecuzioni di cui è oggetto, e che smentisce le dicerie propalate dai falangisti e dalla loro polizia secondo cui la resistenza confederale alla dittatura di Franco sarebbe alimentata da finanziatori stranieri e dal ricavo di furti e rapine.

La relazione ricevuta dal periodico parigino dai suoi commilitoni dell'interno spagnolo, aggiunge un fatto assolutamente nuovo nella storia del movimento sindacale catalano e cioè, che ognuno degli arrestati ha ricevuto, al domicilio che aveva prima dell'arresto, una lettera dell'amministrazione della ditta presso la quale lavorava contenente l'intimazione di ripresentarsi al lavoro entro le ventiquattro ore pena l'annullamento del contratto di lavoro! . . . Fatto nuovo, poiché il licenziamento dei lavoratori arrestati per motivi politici non sarebbe nei costumi dei capitalisti catalani.

Ma il fascismo cambia — sia pure per poco tempo — molti costumi, specialmente se conformi a sentimenti umanitari.

Dal Portogallo

Il sopraindicato numero della parigina Solidaridad Obrera, riceve e pubblica la notizia della liberazione del compagno Emilio Santana, uno dei più attivi militanti anarchici portoghesi.

Il Santana era stato arrestato a Londra nel 1937 dove si era rifugiato in seguito ad un attentato contro il dittatore Oliveira Salazar, che ebbe luogo a Lisbona sul finire del 1936, mentre il tiranno assistiva ad una cerimonia religiosa.

Estradato dal governo inglese — in omaggio certamente ai suoi sentimenti umanitari e liberali, in omaggio soprattutto alle tradizioni britanniche del diritto d'asilo per reati politici — Emilio Santana tenne un contegno fierissimo davanti ai suoi giudici; respinse l'assistenza di avvocati, e si difese da se stesso. Rivendicò a se solo la responsabilità dei fatti, e il tribunale se ne vendicò infliggendogli il massimo della pena che il suo caso ammettesse, e cioè venticinque anni di reclusione. Alla stessa pena furono condannati i suoi coimputati, uno dei quali, José Lopez, morì poco tempo fa nel penitenziario di Coimbra.

Sappiamo troppo bene come le galere dello Stato rigettano i loro ostaggi dopo decenni di detenzione, per ritenere che la liberazione del compagno Emilio Santana costituisca un atto di generosità meritevole di gratitudine. Pure augurando il meglio possibile al compagno che torna alla vita, non si può dimenticare il lungo martirio inflittogli per volontà di un despota e di una istituzione egualmente incapaci di giustizia e indegni di rispetto.

Schiavismo americano

Un fatto nuovo si è verificato alcune settimane fa a Birmingham, nell'Alabama, uno degli stati schiavisti più arretrati dell'Unione. Ecco: Una "grande giuria" federale, agente in base a dati fornitele dal Federal Bureau of Investigation, ha deferito al giudizio delle Assise federali di quel distretto giudiziario sette individui classificati bianchi, sotto l'imputazione di avere con la forza ridotto in istato di schiavitù quattro negri, uno dei quali fu battuto a morte (New York World-Telegram and Sun, 10-IX-'53).

Gli individui incriminati sono membri di una famiglia che possiede grandi estensioni di terreno: quattro sono fratelli, due sono loro cugini, l'altro è imparentato con essi per via di matrimonio.

L'atto d'accusa imputa ai sette incriminati di avere indotto i negri in questione a lavorare nei loro terreni in condizioni di peonaggio e di averveli poi tenuti per forza, contro la loro volontà.

L'atto d'accusa descrive almeno tre casi di violenze corporali, inflitte ai negri che contro la propria volontà erano forzati a rimanere al servizio degli imputati. Le bastonature venivano somministrate da altri negri, sotto la minaccia delle rivoltelle spianate. L'ultima bastonatura avvenne dopo che uno dei negri aveva tentato di scappare da quella prigionia. Catturato dai padroni, fu malmenato con tale violenza che due giorni dopo ne morì.

Ora, il fatto nuovo, per lo schiavismo dell'Alabama e di altri posti, non è che vi siano negri — o lavoratori di diverso colore — tenuti in istato di schiavitù dai padroni e da questi bastonati a sangue. Il fatto nuovo è che la polizia se ne interessa, e che si siano trovati giurati disposti a deferire gli schiavisti al giudizio delle Assise.

Cosa diversa sarà, naturalmente, il vedere se si troveranno giurati disposti a condannare i padroni schiavisti. Ma non è questo l'importante.

L'importante è constatare che anche nell'Alabama vi sia della gente che ha incominciato a riconoscere e ad ammettere pubblicamente che . . . anche i negri sono esseri umani e che non è lecito trattarli come bestie da lavoro, né ucciderli impunemente.

Proconsoli in Asia

Racconta Homer Bigart, uno dei più quotati corrispondenti esteri della New York Herald Tribune, che giunto nell'Indocina — nel corso dell'attuale suo viaggio d'esplorazione in Asia — il senatore William Knowland avrebbe "dettato la legge al primo ministro della Cambogia, Penn Nouth, il quale era andato emettendo suoni neutralisti" (laying down the law to Premier Penn Nouth, of Cambodia, who had been making neutralist noises).

William Knowland rappresenta lo Stato della California nel Senato degli Stati Uniti, dove occupa, dopo la morte del sen. Taft, il posto di capo del gruppo parlamentare Repubblicano. Egli è inoltre uno dei maggiori esponenti della politica del partito maggioritario del Congresso e notoriamente uno dei più influenti portavoce del "lobby" cinese, e, per conseguenza, un partigiano della guerra a oltranza nell'Estremo Oriente, per la conquista della Corea Settentrionale per conto di Syngman Rhee, e per la riconquista della Cina per conto di Chiang Kai-shek. Il suo viaggio in Oriente, durante questi mesi di vacanze congressuali, ha quindi lo scopo di cementare le basi strategiche della ripresa della guerra in Asia.

La posizione del Knowland nei confronti delle popolazioni e dei governi del Sud-Est asiatico è rigorosamente intransigente: la neutralità è inammissibile, chi non è con noi e contro di noi, sceglie: o l'alleanza o la guerra.

In conseguenza di ciò, spiega il Bigart (20-IX), il Senatore ha parlato chiaro al governo della Cambogia, che avrebbe preferito posizioni neutraliste per il proprio paese, "ammonendolo che il suo governo deve decidersi ad essere o con noi o contro di noi".

V'era un tempo — non tanto lontano da essere

dimenticato — in cui l'Europa tremava alla notizia degli inviti che il dittatore tedesco, persuaso d'essere invincibile padrone del mondo, mandava ai governanti dei paesi limitrofi perchè andassero a fargli visita nel suo romitaggio di Berchtesgaden. Si tremava perchè si sapeva che il dittatore nazista li avrebbe messi appunto davanti al dilemma: o con noi o contro di noi, l'alleanza o la guerra.

Il governo di Washington che si considera altrettanto invincibile padrone . . . di una buona parte almeno del mondo, è più democratico: manda i suoi proconsoli a visitare i governanti che vuole vassalli per metter loro dinanzi il dilemma irrevocabile. Ma il risultato è lo stesso: chi non è con noi è contro di noi, e chi rifiuta d'essere con noi di sua spontanea volontà, lo sarà per forza . . . a meno che la potenza nemica non riesca a prevalere.

Il sen. Knowland è una figura importante nella politica interna ed estera del governo Eisenhower, e le sue parole pesano. Il suo viaggio in Oriente ha appunto lo scopo di spianare la via all'esecuzione dei disegni politici suoi e della sua fazione onde facilitarne l'adozione al governo stesso.

Tra un paio di settimane si metterà in viaggio con itinerario quasi uguale e con fini non dissimili, il Vicepresidente degli S. U., Richard M. Nixon, quello stesso che essendo collega del Knowland al Senato nella precedente Legislatura, si faceva sussidiare dai ricchi capitalisti californiani nello svolgimento delle sue campagne antidemocratiche ed ultra-reazionarie.

Coperto dal manto ufficiale di una sì alta carica nel governo della grande Repubblica, il Vicepresidente non potrà tenere ai governanti del Sud-Est asiatico il duro e brutale linguaggio che si attribuisce al suo ex-collega Knowland. "Vice-President Nixon will not be as blunt as sen. Knowland" — assicura il Bigart, aggiungendo che egli si guarderà bene dal dire a chiacchiera che cosa fare. Ma certe cose non v'è bisogno di dirle più d'una volta, e non occorrono sigilli ufficiali perchè siano sentite e comprese.

Siamo in piena esecuzione del disegno imperiale che la direzione della rivista Time tracciava nell'opuscolo The American Century: la conquista del Pacifico e la sottomissione economica e politica dell'Oriente asiatico!

Nel nome della democrazia, che intanto se ne va a rifascio.

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station
Newark 7, New Jersey.

ALBERT C. — L'amore libero	\$.75
BALZAC O. — Orsola Mironet75
BARBUSSE H. — Parole di un combattente	1.00
— Il fuoco	1.50
— Chi siamo	1.50
— Chiarezza	1.50
— L'Inferno	1.50
BERNERI C. — Mussolini alla conquista delle Baleari	0.75
BERNERI A. — Con te figlio mio	1.00
BERTONI L. — Uh uomo nella mischia sociale	1.00
BOLERO — Le due campane50
BORGHI A. — Errico Malatesta80
— L'Italia tra due Crispi	1.00
— Il banchetto dei cancri	1.00
— Mussolini red and black50
— La mischia sociale50
— Mussolini in camicia	1.00
CAMOGGIO — La pace maledetta50
CASALINI — La questione sessuale	1.50
S. CECCHERINI — Poesie Sociali	0.10
A. J. CRONIN — La Cittadella	\$ 2.00
DANTE A. — Divina commedia (rileg.)	2.25
D'ANDREA V. — Tormento50
— L'ora di Maramaldo	2.00
— Due conferenze25
— Torce nella notte	1.00
DAMIANI G. — Rampogne25
DARWIN C. — Viaggio di un naturalista intorno al mondo	2.00
D'ANGIO R. — L'anarchia	1.00
DAUDET F. — I profumi maledetti25
DAUDET A. — Numa Rubestan	1.00
DUVAL C. — Memorie autobiografiche	1.50
— Lo stesso, rilegato	3.00
DEMARTIN — Dal carcere di S. Vittore ecc.	1.25
DOSTOJEVSKY — Delitto e castigo	1.25
EUNO — La monarchia e il fascismo25
FABBRI L. — Dittatura e rivoluzione	1.25
FEDERI — Luigi Fabbri75
FERRERO — La catena	2.00
FRANCE A. — Gli Dei Hanno Sete	1.50